

SENATO DELLA REPUBBLICA

———— VIII LEGISLATURA ————

8^a COMMISSIONE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1980

Presidenza del Presidente **TANGA**

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 21 e <i>passim</i>	GIANNINI	Pag. 7, 26
AVELLONE (DC)	26	PUGLIESE	10, 22, 26
LIBERTINI (PCI)	21, 23, 24	SETTE	3, 26
MASCIADRI (PSI)	21, 24, 26		
SPANO (PSI)	25		
TONUTTI (DC)	25		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'IRI, il presidente avvocato Pietro Sette e il direttore generale dottor Antonio Zurzolo, accompagnati dal professor Fulvio Milano; per la STET, il presidente dottor Arnaldo Giannini e l'amministratore delegato dottor Paolo Pugliese; per la SIP, il vice presidente professor Antonio Gigli e gli amministratori delegati dottor Paolo Benzoni e dottor Giuseppe Casetta; per l'Italcable, il presidente avvocato Pasquale Chiomenti e l'amministratore delegato ingegner Cesare Fantò; per la Telespazio, il presidente e amministratore delegato ingegner Vittorino Dalle Molle.

Audizione dei dirigenti dell'IRI e del Gruppo STET

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: audizione del Presidente e del Direttore generale dell'IRI, del Presidente e dell'Amministratore delegato della STET, del Vice presidente e degli Amministratori delegati della SIP, del Presidente e dell'Amministratore delegato dell'Italcable, del Presidente e Amministratore delegato della Telespazio.

Nel salutare gli intervenuti desidero ricordare che con questa seduta ha inizio l'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni deliberata dalla Commissione per acquisire elementi di giudizio su questo comparto di grande rilievo nell'economia del Paese.

Si tratta di un procedimento conoscitivo che si svolge ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato e nel corso del quale, com'è noto, la Commissione non ha facoltà di esercitare alcun sindacato politico, nè di emanare direttive ovvero di procedere ad imputazioni di responsabilità.

A parte la lettera del Regolamento, va detto in sostanza che la Commissione non è mossa da alcuna volontà inquisitoria nei con-

fronti di enti o di persone, ma dal solo intento di approfondire i problemi delle telecomunicazioni e stimolare lo sviluppo di tale settore.

Nell'ambito di una problematica particolarmente complessa la Commissione vuole focalizzare la sua attenzione su tre punti specifici e su di essi sollecita anzi elementi di giudizio da parte degli interlocutori che parteciperanno all'indagine. Si tratta dell'assetto istituzionale e organizzativo del settore delle telecomunicazioni, dei programmi d'investimento delle concessionarie e delle loro ripercussioni sul settore produttivo, nonché degli aspetti relativi alla struttura e alla politica tariffaria.

Nella seduta odierna ascolteremo l'esposizione introduttiva del Presidente dell'IRI, nonché del Presidente e dell'Amministratore delegato della STET. In una successiva seduta — che potrà aver luogo la prossima settimana; e mi pare che i colleghi siano già d'accordo in questo senso — i commissari potrebbero rivolgere ai nostri interlocutori i loro quesiti per ottenere, nella misura del possibile, risposte immediate. Qualora sia necessario, è ipotizzabile anche un'ulteriore seduta per una risposta più meditata ai quesiti di portata più ampia.

Fatta questa introduzione, do senz'altro la parola al Presidente dell'IRI, avvocato Sette.

SETTE. Ringrazio vivamente la Commissione per l'occasione che mi è data di intervenire in un consesso così altamente qualificato e di esprimere delle opinioni sia pure di carattere generale. Del resto, il presidente della Commissione ha esplicitamente detto che si tratta di una relazione introduttiva e in questo senso io intendo parlare, cercando di non abusare del vostro tempo.

Nel ringraziare quindi il Presidente e i senatori che così cortesemente si sono resi disponibili per ascoltare questa mia breve « chiacchierata », credo di potere introdurre il discorso parlando dello sviluppo delle telecomunicazioni.

Lo sviluppo delle telecomunicazioni è indice caratteristico del livello raggiunto dall'organizzazione produttiva e sociale di ogni pae-

se. La crescita del complesso di strutture tecniche e di servizi rientranti nella sfera delle telecomunicazioni e il cui asse portante è rappresentato dalla telefonia, tende ad essere nettamente superiore a quello del reddito nazionale, sia storicamente che nella prospettiva dei prossimi due decenni. Tale crescita accelerata rispetto al reddito appare invero legata ai fattori strutturali che accompagnano l'aumento della produttività e del benessere; ma essa è stimolata altresì dal progresso tecnico che — sostenuto nei paesi più avanzati dagli ingenti fondi stanziati per la ricerca e lo sviluppo — sta maturando, come è noto, mutamenti rivoluzionari che aprono la via a miglioramenti e diversificazioni di grande portata, con effetti catalizzatori e traenti su una vasta area di attività esterne.

Il ruolo e le prospettive delle telecomunicazioni ne fanno, non da oggi, una delle aree più importanti di intervento dell'IRI. All'Istituto, sin dalla sua costituzione nel 1933, venne affidata la gestione della sezione maggiore del servizio telefonico nazionale, sezione che prima di allora aveva visto il suo sviluppo poggiare sempre più sulle fragili basi della banca mista.

Successivamente, le crescenti esigenze di sviluppo del servizio e i connessi cospicui fabbisogni di investimento portarono nel 1957 alla decisione politica, di grande momento, di trasferire nell'ambito dell'IRI la gestione anche delle due reti telefoniche prima in concessione a privati; ciò nell'intento di conseguire sia i vantaggi tecnico-economici di un esercizio unitario e di un assetto organizzativo che consentisse una condotta manageriale e un'autonomia finanziaria di tipo imprenditoriale, sia quelli politico-economici connessi alla possibilità per lo Stato di un pieno controllo sull'esercizio del concessionario.

Queste esigenze congiunte apparivano difficilmente conciliabili sia con un inserimento nella sfera pubblica nelle forme più tradizionali adottate per altre gestioni di servizi, nel nostro come in altri Paesi, sia con l'affidamento della concessione all'impresa privata.

Seguiva quindi un periodo di riorganizzazione e razionalizzazione che nel 1964 consentiva la creazione della nuova SIP e la con-

centrazione in essa della gestione delle reti prima distribuita fra cinque concessionarie. Negli anni '60 si sono parimenti impostati nell'ambito del Gruppo gli sviluppi tecnici e commerciali delle telecomunicazioni intercontinentali via cavo e di quelle via satellite, tramite rispettivamente la Italcable, rilevata nel 1966, e la Telespazio, creata nel 1961; il Gruppo si è dotato altresì di una specifica capacità impiantistica nella area delle telecomunicazioni, acquisendo nel 1966 il 50 per cento della SIRTI. L'evoluzione della struttura organizzativa ha certo favorito la imponente espansione delle telecomunicazioni registrata nel nostro Paese negli ultimi 20 anni. Tale espansione ha portato questi servizi — e in primo luogo quello telefonico — a livelli di diffusione e qualità comparabili con quelli medi degli altri Paesi europei, consentendo nel contempo decisivi sviluppi tecnici e produttivi del relativo settore manifatturiero.

L'impegno di risorse finanziarie è stato considerevole: negli ultimi venti anni i programmi di sviluppo delle telecomunicazioni IRI hanno richiesto infatti investimenti — sempre in lire 1979 — per oltre 22.600 miliardi, pari a quasi il 35 per cento del totale degli investimenti realizzati dal Gruppo in questo periodo. Merita ricordare che proprio la imponente degli investimenti occorrenti in in questo settore e la fiducia nelle prospettive economiche della relativa gestione spinsero l'IRI a reinvestire in esso una parte notevole delle disponibilità finanziarie conseguenti alla nazionalizzazione delle aziende elettriche del Gruppo.

Un sostanzioso apporto di risparmio privato in forma azionaria è stato poi parte integrante del finanziamento di questo fondamentale settore sin dalle origini del suo inquadramento nell'ambito dell'IRI, e sino alla recente crisi conseguente al blocco delle tariffe SIP.

La collocazione all'interno del sistema a partecipazione statale dei servizi di telecomunicazioni in concessione e la loro razionale riorganizzazione nell'ambito del Gruppo STET ne ha quindi consentito lo sviluppo — sotto il diretto controllo tecnico-politico dello Stato — senza addossare alla spesa pub-

8ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (12 marzo 1980)

blica alcun onere finanziario, ma anzi assicurando all'Erario il pagamento di un canone di concessione che si valuta abbia raggiunto nel 1979 i 110 miliardi. Nello stesso tempo l'utenza ha fruito dei benefici connessi ad una gestione imprenditoriale, come dimostra il fatto che in Italia il livello delle tariffe nel corso degli ultimi vent'anni si è mantenuto mediamente inferiore a quello degli altri Paesi europei, pur consentendo — salvo negli ultimi esercizi in cui l'incidenza crescente dell'inflazione sui costi si è accompagnata a un grave ritardo nel trarne le conseguenze tariffarie — un esercizio economicamente equilibrato del servizio a livelli di prestazioni pienamente comparabili con quelli europei.

Infine deve essere richiamato un altro aspetto la cui importanza è andata crescendo, diventando sempre più evidente negli ultimi anni. Si tratta dei positivi effetti che sono derivati dall'inserimento delle telecomunicazioni in concessione in un Gruppo polisetoriale come l'IRI. L'immediato contatto tra aziende di servizio ed aziende manifatturiere, pur attuato su un piano di reciproca autonomia imprenditoriale, ha infatti consentito e consente quel travaso sistematico di idee ed esperienze di cui si avvantaggiano grandemente entrambe le parti in termini di maggiore progresso tecnologico, di acquisizione di esperienze operative e di sistema, di maturazione infine di una capacità di ingegneria impiantistica che è divenuta una carta importante, per non dire indispensabile, da giocare sui mercati di esportazione. Questo risultato costituisce oggi un patrimonio prezioso per il settore delle telecomunicazioni che va certamente difeso e possibilmente sviluppato.

Uno degli effetti — non ultimo certo per importanza — dell'assetto adottato per il settore in esame, è stata la possibilità di orientarne gli sviluppi in piena coerenza con l'obiettivo prioritario della creazione nel Mezzogiorno di nuove capacità industriali, oltre che di una essenziale infrastruttura. Si rileva al riguardo che nel ventennio 1958-79, successivo all'acquisizione della rete telefonica meridionale da parte della STET, sono stati investiti dalla SIP per la dotazione telefonica del Mezzogiorno oltre 6.800 miliardi di lire

1979, passando da 91 miliardi annui agli inizi del periodo (media triennio 1958-60) a 539 miliardi nella media dell'ultimo triennio, moltiplicandosi quindi di quasi sei volte in termini reali. Parallelamente si sono realizzati nel Sud, in risposta principalmente alla espansione della domanda di nuovi impianti da parte della SIP, una numerosa serie di nuovi insediamenti da parte dell'industria manifatturiera fornitrice, con un'occupazione di oltre 18.000 addetti stimata a fine 1979 contro i 5.500 di fine 1970; l'incremento nel Sud è pari ad oltre quattro quinti dei nuovi addetti del settore su scala nazionale nello stesso periodo. Per quanto in particolare concerne la Sit-Siemens del Gruppo IRI-Stet, ricordo la realizzazione nel Sud da parte di questa azienda di 4 nuovi stabilimenti in cui si concentrano oggi i due terzi dell'occupazione manifatturiera per telecomunicazioni localizzata nel Mezzogiorno.

È significativo rilevare che delle 10 unità industriali con più di 3.000 addetti oggi operanti nel Mezzogiorno — sia detto per inciso che di esse 7 fanno capo all'IRI, 2 alla Montedison e 1 all'ENI — le due del settore telecomunicazioni, sono entrambe del Gruppo IRI-Stet e rappresentano, in termini di addetti, la principale unità industriale dell'Abruzzo e la terza della Campania.

Nell'insieme si può concludere che nel settore delle telecomunicazioni la manovra della domanda ha consentito di raggiungere il duplice obiettivo del soddisfacimento delle esigenze di un servizio pubblico e del sostegno di un settore importante della nostra industria in termini sia di occupazione che di progresso tecnico. Si ricorda a questo riguardo che il progetto PROTEO relativo al grande tema della conversione integrale alla tecnica elettronica del sistema telefonico, con le molteplici potenzialità che da questo derivano, venne impostato nell'ambito STET a partire dal 1968 quando l'obiettivo della autonomia tecnologica nel settore in esame era ancora del tutto ignorato in Italia. Il relativo costo per ricerca e sviluppo è stato sostenuto in massima parte dall'azienda: invece, il pur notevole finanziamento agevolato ottenuto a valere sul fondo IMI si può tradurre in un quota di contribu-

ti inferiore al 10 per cento del costo ad oggi sostenuto.

Le considerazioni esposte sul ruolo delle telecomunicazioni nell'economia del Paese e sull'importanza all'interno del Gruppo IRI acquistano oggi un rilievo anche maggiore in relazione alle prospettive potenziali di espansione, anche più favorevoli che in passato.

Infatti, ai buoni incrementi medi annui — intorno al 6 per cento — che si prevedono a livello mondiale nel campo del pubblico servizio, bisogna affiancare gli sviluppi ulteriori consentiti dall'affermazione graduale della rete numerica integrata e di nuovi mezzi trasmissivi — le fibre ottiche — che apriranno nuovi mercati di applicazione e stimoleranno una domanda aggiuntiva; d'altra parte, la integrazione delle telecomunicazioni con i sistemi di elaborazione delle informazioni (la cosiddetta « telematica ») prospetta sin d'ora espansioni di domanda cospicue, anche se per ora non esattamente quantificabili; infine, bisogna tener conto della influenza che eserciterà lo sviluppo delle trasmissioni via satellite sulla domanda di nuovi servizi.

Tale tematica è stata attentamente considerata dal Comitato tecnico consultivo costituito a questo scopo dall'IRI nel 1978, Comitato che ha consentito all'Istituto di disporre di un quadro aggiornato sia dell'evoluzione tecnica e di mercato dell'elettronica e dell'informatica, sia delle prospettive di espansione potenziale più promettenti nei vari campi di presenza del Gruppo, poste certe condizioni esterne pregiudiziali per il rafforzamento e lo sviluppo di tutta l'industria nazionale del settore.

Per le telecomunicazioni nazionali si tratta di poter cogliere tempestivamente queste importanti e positive occasioni di sviluppo.

Esistono, per questo, valide premesse tecniche: basti considerare che l'attività delle società concessionarie di telecomunicazioni è inserita in un Gruppo in cui operano oltre 4.500 tecnici addetti alla ricerca e sviluppo, 2.800 dei quali dediti al campo delle telecomunicazioni nelle loro diverse manifestazioni. A questi si affiancano i numerosi progettisti, sistemisti e programmatori di reti e di servizi delle concessionarie, il cui patrimonio

di esperienza tecnica e gestionale sarà prezioso nella fase ormai iniziata in cui diverrà via via più integrata nei tempi e negli obiettivi la programmazione delle telecomunicazioni anche a livello internazionale, sia per cavo che via satellite.

È altresì noto che un pieno sviluppo di tali prospettive tende ad accrescere le esigenze di investimento, soprattutto nella prima fase di introduzione e diffusione delle nuove tecniche e dei nuovi servizi, in relazione, tra l'altro, alla necessità di rendere compatibile il nuovo sistema elettronico con il preesistente in tecnica elettromeccanica e di realizzare un'attività di addestramento professionale di impegno e ampiezza inusitati.

Per il quinquennio 1980-84 i complessivi investimenti in programma per le telecomunicazioni affidate al Gruppo assommano, in lire 1979, a 10.000 miliardi, in massima parte relativi alla concessionaria SIP.

La realizzazione di tale programma resta come è ovvio condizionata al mantenimento di una situazione di equilibrio gestionale e patrimoniale presso la Sip, che costituisce l'impresa trainante nell'ambito del settore delle telecomunicazioni.

Si aggiunga l'esigenza di garantire, in una visione a lungo termine, le imponenti risorse finanziarie necessarie alla copertura dei fabbisogni comportati dai programmi di investimento che il settore dovrà continuare a realizzare.

Altrettanto importanti sono la continuità e l'adeguatezza del necessario sostegno all'attività di ricerca e sviluppo per l'industria manifatturiera fornitrice che oggi affronta una fase di innovazione tecnologica di intensità senza precedenti nell'ultimo trentennio.

A questo riguardo è da citare, come fatto importante e positivo, la recente approvazione del Piano spaziale nazionale, che vedrà particolarmente impegnate nella sua realizzazione le aziende del Gruppo operanti nel campo delle telecomunicazioni.

Parallelamente devono essere tempestivamente affrontate le implicazioni del progresso tecnologico sull'occupazione del settore, in termini di conversione professionale e di mobilità.

Per le telecomunicazioni il prossimo quinquennio può ben dirsi decisivo. Si tratta infatti, ad un tempo,

di soddisfare una elevata domanda di allacciamenti telefonici;

di estendere o introdurre, al pari degli altri Paesi europei, i nuovi servizi di cui è crescente l'esigenza presso gli operatori economici e sociali, ma che è destinata ad emergere anche da parte delle famiglie;

di programmare l'estensione della rete in modo da ottimizzare, sotto il profilo della gestione del servizio, la compresenza dei sistemi in nuova tecnica con quelli esistenti in tecnica elettromeccanica e, al tempo stesso, in modo da conciliare le esigenze degli enti gestori con quelle di un adattamento e una conversione non traumatici delle aziende manifatturiere fornitrici;

di gestire e stimolare l'arricchimento tecnico e il rafforzamento commerciale dell'industria elettronica nazionale, in particolare favorendo la produzione e l'offerta di apparecchiature di progettazione nazionale in un contesto ordinato, atto a promuovere forme di coordinamento e di collaborazione tra aziende anche in funzione di una maggiore penetrazione sui mercati esteri.

Ma proprio il carattere fortemente evolutivo di questo settore rende ancor più stringente la programmazione del settore e decisivi i presupposti per la sua attuazione.

Nel quadro generale delineato, l'IRI non può quindi che auspicare un rafforzamento della funzione di programmazione spettante ai pubblici poteri.

Si avverte infatti in modo crescente in questo settore l'esigenza di una sempre chiara e tempestiva esplicitazione di volontà pubblica, che fissi obiettivi di sviluppo quantitativo e qualitativo delle telecomunicazioni effettivamente compatibili con molteplici esigenze, quali le necessità di telecomunicazioni del Paese in relazione alle risorse disponibili, adottando di conseguenza comportamenti congrui in tema di domanda pubblica, di condizioni finanziarie esterne e di tariffe; il ruolo che le telecomunicazioni possono svolgere per favorire lo sviluppo dell'elettronica insieme con il necessario sostegno pubbli-

co all'innovazione in questo settore; il valore strategico che l'offerta di un sistema di telecomunicazioni moderno può svolgere per lo sviluppo dell'informatica pubblica e privata, in parallelo con gli altri Paesi più avanzati.

Sono molto grato alla Commissione per aver ascoltato la mia esposizione, che non voleva essere altro che un'introduzione di carattere generale ai problemi che si pongono alla nostra attenzione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il presidente Sette e invito il Presidente della STET a prendere la parola.

G I A N N I N I . Desidero anzitutto, signor Presidente, rivolgere il più cordiale saluto a lei e agli altri membri della Commissione a nome della STET e mio personale. Desidero anche precisare che il Gruppo è a disposizione della Commissione con la massima apertura, lieto che il Senato rivolga la sua attenzione ad un settore tanto importante che, per noi, costituisce la vita di tutti i giorni. Ci fa piacere essere conosciuti e ci auguriamo che da questi incontri risulti chiara la situazione di questo importante comparto della vita nazionale.

Dopo l'esposizione del Presidente dell'IRI e prima che il dottor Pugliese, nella sua qualità di amministratore delegato della STET, proceda all'esposizione dei problemi del Gruppo, specie per quanto riguarda i compiti finanziari e di coordinamento e di indirizzo della capogruppo, ritengo opportuno, anche ai fini degli incontri successivi che sono stati già annunciati, premettere alcune sintetiche informazioni sull'origine e la struttura di questo nostro Gruppo e sulle sue caratteristiche.

La parte storica si può riassumere in poche parole, anche perchè è di evidente maggiore interesse il futuro anzichè il passato. La STET è stata la prima finanziaria sorta nell'ambito dell'IRI. La sua data di costituzione, come è già stato ricordato, risale all'ottobre 1933, e cioè a pochi mesi dalla costituzione dello stesso Istituto. Ad essa furono conferite le partecipazioni nelle aziende di telecomunicazioni che erano passate

all'IRI a seguito dei noti smobilizzi bancari. Si trattava, in particolare, delle tre concessionarie telefoniche che operavano nell'Italia centro-settentrionale, la STIPEL, la TELFE e la TIMO. Anche altre aziende minori che appartenevano al gruppo idroelettico SIP passarono alla STET. Il Gruppo restò in questa formazione fino alla fine della guerra. Le vicende belliche sconvolsero profondamente il servizio telefonico nazionale che, nel 1945, risultava praticamente distrutto. Fu avviata l'opera di ristrutturazione, che non fu facile: tra l'altro, non mancarono anche iniziative tendenti a passare ad aziende straniere la gestione dell'intero servizio nazionale che, in linea con gli indirizzi delle autorità governative, fu, naturalmente, mantenuto nell'ambito nazionale.

Nell'immediato dopoguerra fu pure realizzato l'ingresso nel Gruppo della SIT-Siemens, che allora era la filiale italiana della casa tedesca Siemens. Questo ingresso rappresentò una tappa significativa nel processo di formazione del Gruppo e, direi, anche delle telecomunicazioni italiane, perchè, in tal modo, veniva a costituirsi, nell'ambito del Gruppo, un primo schema di quell'assetto integrato tra le attività di servizio e le attività manifatturiere che ha rappresentato — e a mio giudizio rappresenta tuttora — uno dei punti di forza del sistema.

Non bisogna poi dimenticare che a quel tempo, e per molti anni ancora, le principali tecnologie sulle quali si basava la telefonia appartenevano a grandi società multinazionali americane, tedesche e svedesi. La presenza della SIT-Siemens nell'ambito del Gruppo, successivamente inquadrato nel sistema delle partecipazioni statali, permetteva di disporre di una verifica sull'evoluzione delle tecnologie e di controllare le tendenze del mercato e dei volumi di offerta, in linea con le esigenze di sviluppo espresse dall'evoluzione socio-economica del Paese.

Questa linea di integrazione è stata mantenuta anche negli anni successivi. Al termine degli anni cinquanta vennero a scadenza le concessioni rilasciate nel 1925. Questo fatto costituì un altro momento importante nella storia del Gruppo. Come ha già ricordato

anche il Presidente dell'IRI, con il rinnovo delle concessioni iniziò un processo di riassetto del settore delle telecomunicazioni in Italia, che ha portato nell'ambito del Gruppo IRI-STET, anche le società di esercizio che ne erano restate fuori: la TETI e la SET. Successivamente tutte le cinque concessionarie telefoniche confluirono nel 1964 nella SIP ex elettrica, che divenne così l'unica concessionaria del servizio telefonico nazionale.

Qualche anno dopo entrò a far parte del Gruppo l'Italcable e venne costituita anche la Telespazio.

Altro punto fondamentale è la convenzione aggiuntiva con la SIP del 1968, che pose le basi operative per l'estensione a tutto il territorio nazionale della teleselezione tra utenti: teleselezione che venne completata nel 1970 e che fece dell'Italia il quinto Paese del mondo a raggiungere questo risultato.

Allo stesso periodo appartiene pure l'approvazione, da parte del CIPE, del piano IRI-STET per l'elettronica. Già da tempo si stava studiando di dare una gestione unitaria alle attività del Gruppo IRI nel campo dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni. L'approvazione di tale piano da parte del CIPE portò all'ingresso nella STET di due nuove società: la Selenia e la ELSAG. La ATES, che era già di proprietà del Gruppo, si fuse in quei tempi, a seguito del piano dell'elettronica, con la SGS allora di proprietà della Olivetti, e dette origine all'attuale SGS-Ates Componenti Elettronici: la produzione dei componenti elettronici costituisce la base dello sviluppo delle produzioni manifatturiere elettroniche.

Questa evoluzione storica del Gruppo che ho riassunto in poche parole, ha portato all'attuale strutturazione che, per maggiore chiarezza, può essere schematizzata in aziende di servizi, aziende manifatturiere di ricerca e di installazione ed aziende ausiliarie.

Le aziende di servizi comprendono:

la SIP che gestisce il servizio urbano ed il traffico interurbano non gestito dalle aziende di Stato dei 194 distretti telefonici distribuiti sul territorio italiano. Gli abbonati sono attualmente 12.172.000 e gli apparecchi telefonici 18.112.000, con una den-

8^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (12 marzo 1980)

sità di circa 30 apparecchi per ogni 100 abitanti;

l'ITALCABLE che gestisce il traffico telefonico intercontinentale, il servizio telex intercontinentale, la commutazione automatica del traffico dei telegrammi internazionali;

la TELESPIAZIO che è la concessionaria per l'impianto e l'esercizio in Italia dei sistemi di telecomunicazioni via satellite e che partecipa, in rappresentanza del nostro Paese, all'Intelsat;

la RADIOSMAPPA che esplica servizi per la stampa nazionale ed internazionale.

Le aziende manifatturiere, di ricerca e di installazione comprendono:

la SIT-SIEMENS che opera nel settore della produzione degli apparati per le telecomunicazioni e per l'elettronica;

la SELENIA che opera nel contesto dell'elettronica professionale, progettando e producendo apparati e sistemi per applicazioni civili e militari;

l'ELSAG la cui attività si riferisce ai sistemi per il controllo di armi ed apparati militari, ai sistemi di regolazione, e a quelli per il controllo delle macchine utensili e per la meccanizzazione operativa postale;

la SGS-ATES che svolge la propria attività nel settore dei componenti elettronici attivi e passivi, circuiti integrati, transistori, diodi e condensatori;

lo SSELT che svolge attività di studio, di ricerca applicata e di sviluppo nel campo delle telecomunicazioni e dell'elettronica;

la SIRTI che opera nel settore impiantistico relativo alle telecomunicazioni.

Le aziende ausiliarie comprendono:

la SEAT che cura l'edizione degli elenchi telefonici italiani;

l'ILTE che stampa e confeziona le guide telefoniche e che lavora nel vasto campo della produzione tipografica.

Il Gruppo STET ha ormai raggiunto consistenti dimensioni: nel 1979 ha investito

1.710 miliardi, dei quali 1.630 nelle aziende di servizio; il fatturato è stato di 3.931 miliardi, dei quali 2.716 nelle telecomunicazioni, 844 nel settore manifatturiero e 372 nelle attività proprie delle aziende ausiliarie; alla fine del 1979 l'occupazione superava le 131.000 unità, delle quali 75.000 nei servizi di telecomunicazioni, 47.000 nell'industria manifatturiera e circa 9.000 nelle aziende ausiliarie.

Vorrei ora sottolineare le caratteristiche essenziali del Gruppo e credo utile farne un rapido accenno perchè questa dell'assetto non è questione di secondaria importanza, ma in essa si sintetizza gran parte dei problemi che contraddistinguono il settore delle telecomunicazioni.

Mi sembra di poter dire che le caratteristiche fondamentali del Gruppo STET, così come l'ho rapidamente descritto, siano l'omogeneità e l'integrazione. Mi rendo conto che questa mia affermazione può sembrare azzardata; infatti l'osservatore esterno può essere portato a notare la varia articolazione che esiste tanto nel settore degli esercenti dei servizi, quanto nel settore manifatturiero. Certamente è più facile riconoscere caratteristiche di omogeneità e di integrazione in un gruppo di aziende che hanno produzioni uguali o simili e che operano tutte nello stesso settore.

Ma a ben vedere, questa disarticolazione è soltanto apparente, perchè, nella realtà, l'integrazione tra i servizi di telecomunicazioni e l'industria elettronica è continua e sistematica, tanto che lo sviluppo delle telecomunicazioni è generalmente considerato fattore trainante dello sviluppo dell'elettronica e viceversa.

Questa integrazione rappresenta un punto di forza del sistema, in quanto, da un lato, garantisce una notevole specializzazione delle funzioni e quindi la migliore efficienza, e, dall'altra, pone in concorrenza più produttori, assicurando, grazie alla competizione, una costante tensione verso il miglioramento qualitativo delle produzioni e contemporaneamente un calmieramento dei prezzi delle apparecchiature, risultato questo assicurato dalla presenza nel Gruppo delle stesse pro-

duzioni effettuate anche all'esterno dello stesso.

Il concentramento delle risorse tecnologiche e professionali ha dato un valido impulso agli sforzi del settore, volti a realizzare tecnologie di telecomunicazioni più avanzate e moderne. Tra tutti cito il sistema di commutazione elettronica, di studio, progettazione e costruzione completamente italiani. Si tratta, come è noto, del sistema PROTEO, già entrato in fase di esercizio, ma la cui prima introduzione nella rete a titolo sperimentale risale al 1975.

La messa a punto del sistema PROTEO rappresenta uno dei più significativi risultati della ricerca in campo nazionale.

Questa scelta ha consentito di evitare il passaggio attraverso una tecnologia semielettronica, come è avvenuto invece in altri Paesi, passaggio che avrebbe comportato un notevole dispendio di risorse per ricerca e per investimenti industriali; ha consentito inoltre alla SIT-SIEMENS di conseguire un ruolo autonomo e significativo nella produzione di apparati per telecomunicazioni, in ambito sia nazionale che internazionale.

La SIT-SIEMENS si è avvalsa anche degli apporti delle consociate SGS-ATES e CSELT e, a completamento del sistema PROTEO per la commutazione, ha in avanzata fase di realizzazione il progetto SINTRA, che comprende tutta la famiglia di apparati di trasmissione in tecnica numerica, necessari per realizzare i collegamenti tra centrali elettroniche.

Non posso, quindi, non sottolineare che il raggiungimento di un simile risultato in Italia (che non dispone di contributi alla ricerca comparabili con quelli messi a disposizione in altri Paesi) è dipeso — e a mio giudizio, non in misura secondaria — da quell'assetto delle telecomunicazioni organico e funzionale che ho sinteticamente ricordato nella sua graduale evoluzione e che ha permesso sinergie ed osmosi di esperienze e di capacità professionali, altrimenti impossibili.

A conclusione vorrei ribadire quanto già è emerso dall'esposizione del Presidente dell'IRI e quanto emergerà anche dalla relazione del dottor Pugliese: sono veramente vaste le prospettive tanto del settore delle te-

lecomunicazioni quanto di quello dell'elettronica. Questi due comparti, se sono intelligentemente aiutati, possono costituire, nel prossimo avvenire, due vere forze trainanti dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

PUGLIESE. Signor Presidente, onorevoli commissari, vorrei ricollegarmi agli interventi svolti dal Presidente dell'IRI e dal Presidente della STET per esporvi, in una sintesi purtroppo non breve, un quadro globale delle problematiche di fondo del settore delle telecomunicazioni, premettendo ovviamente, per la comprensione dei problemi di fronte ai quali oggi ci troviamo, un esame dei risultati fin qui conseguiti. Risulterà così più evidente lo sforzo che si deve sostenere nei prossimi anni in relazione agli orizzonti di sviluppo che nel settore si iscrivono. Vuole essere, questo mio intervento, un contributo ai lavori che con oggi iniziano da parte di questa Commissione, di approfondimento e ricognizione dei problemi del settore delle telecomunicazioni e soprattutto di quelli che intravediamo essere gli orizzonti del settore stesso.

Prima di iniziare la mia esposizione desidero, innanzitutto, esprimere il mio ringraziamento a questa Commissione del Senato per l'attenzione che intende dedicare al settore delle telecomunicazioni con l'indagine conoscitiva che oggi prende avvio.

Questa indagine può costituire una valida iniziativa per approfondire, in modo adeguato, i problemi e le prospettive di sviluppo di un comparto che, nel prossimo futuro, sarà chiamato a fornire un sempre più importante contributo per il progresso economico e sociale del Paese.

Il settore potrà, tuttavia, rispondere efficacemente ai grandi problemi ed alla sfida tecnologica degli anni '80 solo se troverà adeguato supporto in coerenti e chiare indicazioni e misure di politica economica generale. In particolare, l'impegno del Gruppo STET per i prossimi cinque anni è di tali dimensioni da presupporre la collaborazione più ampia e, in primo luogo, quella delle forze parlamentari e politiche.

In questo periodo sono previsti investimenti per 10 mila miliardi legati, tuttavia, al superamento di alcuni condizionamenti.

È uno sforzo rilevantissimo che il Gruppo intende portare avanti ricercando, come sempre, maggiori e realistici criteri di efficienza e di economicità: criteri questi che costituiscono garanzia che sarà data risposta agli impegni con la puntualità ed il senso di responsabilità dovuti.

Mi sia consentito ora di esporre i vari problemi che riguardano il settore affrontandoli in quella che mi appare una giusta ottica; non con riferimento a fatti contingenti, anche se importanti, bensì in un contesto più ampio che permetta di metterli a fuoco in una visione globale.

In questo intervento mi propongo di fornire, prima, alcune annotazioni sulle potenzialità del settore delle telecomunicazioni per illustrare, poi, le prospettive di crescita, le esigenze di rinnovamento tecnologico, i meccanismi economici e finanziari che ne regolano e condizionano gli sviluppi e, infine, la funzione strategica che le telecomunicazioni possono svolgere nel contesto dell'economia nazionale. Sono infatti convinto che, dall'approfondimento di questi temi, potranno emergere utili indicazioni ed orientamenti, non solo per le aziende, ma anche per la formulazione da parte dei pubblici poteri di una organica ed efficace politica volta a sostenere e valorizzare, con appropriate misure, il ruolo importantissimo del settore che, grazie al progressivo impiego delle nuove tecnologie elettroniche, dischiude aree sempre più vaste di applicazione e di esercizio. E, per inciso, ricordo come la politica di rilancio delle telecomunicazioni francesi abbia preso avvio proprio dal rapporto di una apposita commissione parlamentare, che consentì al Governo di varare imponenti programmi di investimenti e di realizzazioni per recuperare i ritardi accumulati.

Vorrei ricordare che la politica del presidente De Gaulle aveva privilegiato altri settori dell'economia nazionale, comprimendo lo sviluppo delle telecomunicazioni. Di conseguenza, la Francia si trovò, subito dopo il rinnovo degli organi governativi, a dover affrontare il problema delle telecomunicazio-

ni. Costituì una commissione parlamentare che individuò in questo un settore di grande sviluppo e ritenne di dover segnalare al Governo la necessità di sviluppare le telecomunicazioni in Francia. Da quel momento partì il grosso piano di investimenti francese.

Vorrei esaminare ora, più dettagliatamente, i vari problemi: come si presentano le prospettive del settore agli inizi degli anni '80?

Le telecomunicazioni hanno davanti a sé grosse possibilità di sviluppo; infatti, la diffusione, la qualità e la gamma dei servizi e delle connesse attività industriali sono destinate a svilupparsi ed a progredire in misura molto rilevante. È da notare che la crescente connessione tra componentistica, informatica distribuita e telecomunicazioni, porterà direttamente stimoli e prospettive di espansione che ora solo in parte sono prefigurabili.

Signor Presidente, onorevoli Commissari, vorrei qui richiamare la loro attenzione sul fatto che nel settore delle telecomunicazioni la posta in gioco è molto elevata, e non solamente a livello nazionale. Tutti i maggiori Paesi industrializzati, infatti, stanno destinando imponenti risorse al settore con organiche ed articolate misure di sostegno, così come provvedimenti eccezionali sono finalizzati alle attività industriali connesse. Nel campo dei servizi questo sforzo, basato sul criterio che lo sviluppo delle telecomunicazioni non deve gravare sul bilancio dello Stato, è coerentemente sostenuto nei singoli Paesi da una gestione dei prezzi amministrati che tiene conto dei tassi reali di inflazione.

Nell'area manifatturiera della elettronica, l'azione dei vari Paesi fa perno sulla adozione di politiche programmate di intervento — considerevoli per l'entità dei mezzi finanziari mobilitati — volte ad indirizzare e sostenere l'attività di ricerca e di sviluppo nella componentistica attiva, nell'informatica, nell'automazione, nella elettronica per telecomunicazioni.

A ciò si aggiunge il contributo fondamentale allo sviluppo industriale fornito da scelte politiche di ampio respiro, che si concretizzano in vasti programmi di medio e lungo termine della pubblica amministrazione

nelle aree della sanità, dell'ambiente, della difesa, dello spazio, dei servizi sociali.

Naturalmente, lo sforzo che ciascun Paese va effettuando in questo campo, è sempre coerentemente commisurato alle dimensioni dei relativi mercati, alle caratteristiche delle strutture economiche e produttive ed al reddito nazionale.

Ed è per questi motivi che ogni confronto, basato su valutazioni di tipo esclusivamente quantitativo, va svolto con la necessaria cautela dal momento che ogni sistema di telecomunicazioni progredisce con ritmi non svincolati dall'evoluzione economica di ogni singolo Paese.

È comunque evidente che i Paesi con più basso livello di servizi di telecomunicazioni debbano destinare a questo settore, in proporzione, maggiori risorse rispetto al reddito per recuperare il divario accumulato nei confronti di quelli più avanzati, così come viene anche richiesto dalle esigenze di integrazione delle reti di telecomunicazioni a livello internazionale.

Vorrei sottolineare, a questo punto, che dall'interdipendenza fra i due comparti, servizi e manifatturiero, derivano problemi di espansione e potenziamento di ciascuno di essi, problemi che devono essere necessariamente affrontati e risolti in una visione unitaria ed equilibrata, per non creare contraccolpi che si rifletterebbero contestualmente e direttamente su entrambi i settori nei quali sono impegnate nel nostro Paese, direttamente e indirettamente, circa 300.000 unità.

Proprio per sua natura, quindi, il settore delle telecomunicazioni non è in grado di subire brusche frenate ed improvvise espansioni — quello che noi chiamiamo lo *stop-and-go* —, ma richiede una puntuale ed organica programmazione delle opere e dei tempi di attuazione delle stesse, in modo da consentire uno sviluppo graduale ed armonico, sia del comparto dell'esercizio, sia di quello manifatturiero.

Mi auguro, signor Presidente e signori Commissari, che le considerazioni fin qui svolte, anche se in maniera necessariamente sintetica, consentano loro di meglio inquadrare e valutare lo sforzo condotto dalle aziende del Gruppo nel campo delle teleco-

municazioni, con riferimento sia ai risultati sino ad oggi conseguiti, sia alle scelte ed agli indirizzi assunti per il prossimo futuro.

Vorrei ora presentare i risultati principali conseguiti nel settore negli ultimi anni. Abbiamo preparato un fascicolo di tavole: elementi di informazione sul settore telecomunicazioni IRI-STET. Nella tabella 1 abbiamo rappresentato in due quadri l'andamento degli investimenti su fatturato del Gruppo STET (consolidato) e della SIP. Abbiamo ritenuto opportuno presentare, tra tutte le aziende che concorrono alla formazione del consolidato STET, la SIP perchè, per le sue dimensioni, è quella che partecipa alla formazione del consolidato con le cifre più significative. Quindi, mi limiterò ad illustrare la tavola della SIP, restando a disposizione per ulteriori chiarimenti se fossero necessari.

Gli investimenti della SIP sono aumentati nel periodo 1969-1979 di 8 volte (da 190 a 1.590 miliardi) e saranno nel 1980 pari a 2.250 miliardi. Gli abbonati al telefono, dai 4,2 milioni del 31 dicembre 1964, hanno raggiunto e superato i 12 milioni a fine 1979, con un aumento della densità telefonica passata da circa 11 ad oltre 30 apparecchi per 100 abitanti.

Nella tavola 2 abbiamo rappresentato in grigio e in giallo il rapporto che vi era nel 1964 e che vi è oggi tra le 11 grandi reti urbane e le altre reti, per indicare la diffusione realizzata dal servizio in questo periodo. Infatti, mentre nel 1964 le grandi reti rappresentavano il 56 per cento dell'intera consistenza, nel 1979 il rapporto si modifica toccando il 34 per cento nelle grandi reti e il 66 per cento nelle altre reti. Questa differenza dà il segno della distribuzione e di come il servizio abbia raggiunto anche i centri minori.

Vorrei ora soffermarmi sulla tavola 3 relativa alla politica di programma che ha favorito il Mezzogiorno. Seguendo le frecce gialle possiamo vedere come il Mezzogiorno abbia avuto un incremento per densità abbonati maggiore rispetto al Centro-Nord.

Nel 1964, mediamente una famiglia su 5 disponeva del telefono a domicilio, mentre

nel 1979 il rapporto è stato di una famiglia su due.

Il traffico interurbano, nel periodo in esame, è cresciuto più di cinque volte. Inoltre, nel 1970, l'Italia, tra i primi Paesi nel mondo, è riuscita a completare l'estensione a tutto il territorio nazionale della teleselezione da utente.

I servizi di telecomunicazioni intercontinentali hanno registrato indici di espansione elevatissimi, grazie all'intenso processo di rinnovamento organizzativo e tecnologico realizzato dall'ITALCABLE, ammodernamento che ha un riscontro tangibile nel Centro di Acilia, uno dei più importanti nodi di collegamento intercontinentali nel mondo. Nella tavola 4 è rappresentato il sistema di telecomunicazioni ITALCABLE. I collegamenti col resto del mondo sono essenzialmente via satellite e via cavo; vi sono ancora alcuni collegamenti via radio con Paesi che non dispongono di altri mezzi.

È indubbio, infatti, che i servizi intercontinentali sono stati all'altezza della richiesta della utenza in generale e dell'industria in particolare. In dettaglio diciamo, anzi, che essi hanno rappresentato uno dei maggiori supporti ai successi nel settore delle esportazioni. Ma non solo. È già stata avviata la teleselezione intercontinentale da utente, che permetterà un ancor più rapido ed efficiente espletamento del servizio;

anche nel settore delle comunicazioni via satellite il Gruppo ha acquisito, in campo internazionale, un ruolo di primo piano tramite la TELESPAZIO che — sia per la sua partecipazione al sistema Intelsat, fin dalla sua costituzione, sia per le molteplici attività svolte in altri campi delle comunicazioni spaziali — ha consentito all'Italia di assumere una posizione di prestigio. Nel settore, l'integrazione tra i nostri tecnici e quelli degli altri Paesi è perfettamente riuscita e, anzi, alcuni nostri rappresentanti sono in una posizione di rilievo nell'Intelsat, segno dell'elevato livello qualitativo da essi raggiunto;

risultati non meno importanti — in termini di ricerca, produzione ed esportazione — sono stati conseguiti nel campo manifatturiero, dove la presenza del Gruppo, pur essendo prevalentemente concentrata nelle

telecomunicazioni e nella componentistica, si estende anche in altre vaste aree dell'elettronica. In questo campo il Gruppo, oggi, dispone di strutture tra le più avanzate sotto il profilo tecnologico e capaci di realizzare impegnativi obiettivi di sviluppo.

Tali strutture, inoltre, si sono sviluppate prevalentemente nelle regioni meridionali, fornendo così un contributo non trascurabile all'industrializzazione del Mezzogiorno.

Il nostro Presidente ha voluto ricordare che noi riteniamo che tali risultati si sono potuti raggiungere anche per l'integrazione, nel nostro Gruppo, tra aziende di servizio e aziende manifatturiere. Questo ha consentito di realizzare programmi estremamente impegnativi anche nel rigore della competitività: ricordiamo, infatti, che al di fuori del nostro Gruppo operano molte aziende private.

Ma l'impegno nel campo delle telecomunicazioni è rivolto soprattutto al futuro. Basti pensare alle dimensioni degli investimenti previsti dal Gruppo nel quinquennio 1980-1984, e cioè oltre 10.000 miliardi di lire, di cui ho già fatto cenno all'inizio della mia relazione. (È da tenere conto che questa cifra è calcolata a prezzi 1979 e, quindi, destinata sicuramente ad ampliarsi in conseguenza del processo inflazionistico).

Sottolineo il fatto che i previsti investimenti nel prossimo quinquennio rappresentano per il Gruppo un impegno di dimensioni eccezionali, ove si consideri che, in termini monetari, la spesa sarà pari a quella dei 15 anni precedenti.

Altrettanto significativa è l'entità degli oneri di ricerca che il Gruppo si accinge a sostenere e che è pari a circa 1.100 miliardi nel quinquennio. Venendo a parlare dei contenuti, sarei tentato di indulgere un po' sull'aspetto avveniristico del settore delle telecomunicazioni dei prossimi anni, ma non vorrei essere condizionato dai progetti affascinanti che ci attendono per gli anni '80.

Nuovi servizi e prestazioni caratterizzano, infatti, l'evoluzione delle telecomunicazioni.

Dalla telefonia e dal telex si vanno sviluppando diversi nuovi servizi quali la trasmissione dati, il radiomobile, il facsimile e, in prospettiva più o meno immediata, la comu-

nicazione veloce dei testi, la trasmissione di immagini su rete telefonica, la interrogazione delle informazioni sul proprio televisore.

Si va realizzando, in tal modo, una sempre più stretta connessione fra informatica e telecomunicazioni (la cosiddetta telematica).

Credo che siamo di fronte ad un periodo di grande evoluzione. Si sta per entrare in quella che io ho definito l'«era dell'informazione», il momento in cui forse sarà meno necessario lo spostamento degli uomini o delle informazioni scritte, mentre si avrà lo spostamento delle informazioni. È un tema che ritengo di grande interesse anche per le autorità politiche, perchè modificherà l'assetto socio-economico dei Paesi industrializzati. È evidente che anche l'industria è interessata a questo sviluppo, perchè la diffusione dei servizi di telematica costituirà un preciso punto di riferimento anche per le aziende manifatturiere, che potranno rispondere con la fornitura di una vasta gamma di apparati, tra i quali nuovi tipi di centralini privati per fonia e dati, terminali alfanumerici, terminali facsimile, terminali videotext, eccetera.

Lo sviluppo della telematica — come è stato puntualizzato anche in sede comunitaria nel vertice di Dublino (Programma Davignon) — richiede agli enti gestori delle reti di telecomunicazione l'impegno a renderle sempre più adeguate alle nuove esigenze.

Sul piano tecnico, i programmi impostati dalla SIP rispondono a queste esigenze, sia per quanto riguarda il lungo termine (rete numerica integrata nei servizi), sia nel breve periodo per il quale è prevista l'entrata in servizio della «rete specializzata per fonia e dati», che offrirà all'utenza (affari, in particolare) prestazioni avanzate sia di tipo telefonico, sia di tipo dati.

La SIP, da una parte, e le aziende manifatturiere, dall'altra, guardano con grande interesse verso i servizi di telematica che, nei prossimi anni, potranno avere enorme diffusione.

La telematica vedrà nell'utenza affari più qualificati (amministrazioni pubbliche, banche, industrie, aziende di servizi e, in generale, operatori economici industriali e finanziari) i primi e più interessati utilizzatori.

Infatti, essa consente d'affrontare, in modo nuovo ed integrato, sia i problemi di telecomunicazione sia quelli di gestione automatizzata delle diverse attività specifiche di ogni «utente».

Per meglio chiarire i contenuti di questo nuovo mercato e l'importanza di questa svolta determinante nell'evoluzione delle telecomunicazioni, ci si può riferire ad un caso concreto che si sta trattando in questi giorni e che interessa una regione italiana: la Calabria.

Per questa Regione è stato messo a punto lo studio (che potrebbe avere il concorso finanziario CEE) di un sistema di complessi turistici (fino a 40.000 posti letto) impostato su concetti innovativi per l'Italia ma già in parte sperimentati all'estero.

A tale progetto il Gruppo è stato chiamato a collaborare, potendo offrire, al di là della infrastruttura di base di tipo tradizionale di telecomunicazioni, un sistema completo di telematica in grado di risolvere, contestualmente, non solo tutti i problemi di telecomunicazioni, ma anche quelli connessi con la gestione di alberghi, *residences*, banche, supermercati, trasporti, prenotazione posti, eccetera.

Il «progetto Calabria» può costituire il caso tipico di organizzazione e funzionamento di una «società», in cui le telecomunicazioni e l'informatica giocano, in maniera integrata, il ruolo fondamentale di supporto di tutte le attività di relazioni interne ed esterne.

È da auspicare che questo progetto trovi le necessarie adesioni per l'avvio e la realizzazione in quanto da esso, oltre ai benefici diretti per la Regione e le industrie chiamate a realizzarlo, deriveranno preziose indicazioni per estendere ad altri casi le applicazioni della telematica.

Ritorno agli aspetti più tradizionali delle telecomunicazioni di oggi che rappresentano, pur sempre, la determinazione del Gruppo ad operare con rinnovato e responsabile impegno per il soddisfacimento delle esigenze dell'utenza. Questo nostro impegno trova riscontro non solo nelle cifre relative agli investimenti previsti ma, altresì, nella destinazione della spesa. Gi interventi e le opere

programmate sono infatti essenzialmente volti a realizzare uno sviluppo dell'utenza e della rete, in conformità alla domanda espressa dal Paese e con mezzi e tecniche sempre più avanzati, che consentiranno anche un progressivo, consistente miglioramento qualitativo delle prestazioni offerte. Una quota importante degli investimenti e delle opere sarà destinata, come sempre, alle Regioni meridionali.

Desidero qui sottolineare che l'attività programmatica delle società concessionarie si armonizza e si salda con quella degli altri gestori di telecomunicazioni, grazie alle funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo svolte dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

A questo proposito, il Gruppo è convinto che il sempre più incisivo esercizio di tali funzioni, da parte del Ministero, rappresenti un fatto fondamentale per assicurare, nel quadro di una strategia unitaria dell'intero settore delle telecomunicazioni, la necessaria coerenza quantitativa, qualitativa e temporale tra i programmi di gestori, nell'intento comune di fornire un servizio sempre più efficiente e rispondente alle esigenze del Paese.

Nell'ambito della prevista riforma dei servizi di telecomunicazioni gestiti dal Ministero delle poste, abbiamo già auspicato in passato — tenendo presenti i più moderni sistemi organizzativi — una separazione tra funzioni di gestione e di controllo, affidando queste ultime ad un apposito organo collocato nell'ambito dello stesso Ministero.

Con l'occasione, mi sembra doveroso sottolineare che le concessionarie a partecipazione statale sono attualmente soggette, per legge e per convenzioni, ad una serie di controlli sul programma, sull'attività di gestione e sui bilanci, che certamente costituisce un caso unico tra le aziende italiane.

Nondimeno, ritengo di dover confermare e sottolineare che le aziende del settore telecomunicazioni sono aperte ad ogni controllo, sempre che esso sia razionale e conforme alle esigenze proprie di aziende a carattere imprenditoriale. Queste, infatti, debbono assumere decisioni ed operare con snellezza e tempestività, e ciò nell'interesse stes-

so del servizio svolto e quindi, in definitiva, nell'interesse dell'utenza e del Paese.

Per una più completa visione delle azioni programmatiche del gruppo STET, giova rilevare che esse coinvolgeranno sia il campo delle telecomunicazioni nazionali, sia quello delle telecomunicazioni intercontinentali e via satellite.

Nella telefonia in concessione i traguardi di espansione previsti possono sintetizzarsi in queste cifre: 4,2 milioni di abbonati e 6 milioni di apparecchi complessivamente nel quinquennio. A seguito di questi incrementi si dovrebbe raggiungere, alla fine del 1984 una consistenza di oltre 16,3 milioni di abbonati e 24,2 milioni di apparecchi, con una densità di 28,2 per cento abbonati e 41,7 per cento di apparecchi per 100 abitanti. Vorrei qui segnalare che tempo fa alcuni studiosi degli Stati Uniti avevano identificato una possibile saturazione a livello di 150 apparecchi per ogni 100 abitanti. Vediamo, quindi, quanto è lo spazio aperto allo sviluppo del mondo delle telecomunicazioni.

Un rilevante impegno viene rivolto all'ulteriore potenziamento degli impianti e delle strutture organizzative e commerciali destinati ai servizi trasmissione dati, che avranno un ruolo sempre più determinante per la diffusione dell'informatica nel nostro Paese.

Nel contesto delle azioni riassunte, particolare rilievo viene ad assumere un altro degli obiettivi strategici che il Gruppo intende conseguire nel corso degli anni '80: esso è rappresentato dalla graduale introduzione di sistemi di commutazione e trasmissione elettronici, atti a realizzare una rete integrata nelle tecniche. Il processo produttivo e di introduzione in rete di centrali elettriche è ormai avviato e nei prossimi anni assumerà dimensioni sempre più ampie. Anche a Roma, sulla via Cristoforo Colombo, vi è una nuova centrale prodotta dalla SIT-SIEMENS con un sistema nuovo e credo sia interesse della Commissione visitarla nei tempi che vorrà stabilire.

Le linee fondamentali, in base alle quali si procederà alla introduzione delle nuove tecniche di commutazione, sono state già

definite in armonia con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e gli altri gestori, nonché sulla scorta delle indicazioni di cui alla delibera CIPI del 16 ottobre 1979.

A questa filosofia si ispira anche il principale obiettivo della SIT-SIEMENS le cui scelte, a suo tempo assunte, hanno consentito di portare ad un avanzato stadio di sviluppo tutto il « progetto Proteo » che è un sistema di commutazione in tecnica numerica cui ha fatto già cenno il nostro Presidente, di grande importanza sul piano nazionale e che si pone come punto di riferimento sul piano internazionale. La SIT-SIEMENS ha dedicato ingenti risorse a questo progetto con l'obiettivo, raggiunto, di acquisire una propria e completa autonomia tecnologia e, quindi, la massima libertà commerciale in un settore fondamentale del mercato delle telecomunicazioni. È evidente che la rapida evoluzione dei componenti elettronici imporrà che al sistema Proteo, come peraltro ad ogni altro prodotto elettronico siano dedicate in permanenza, anche in futuro, adeguate risorse di ricerca e sviluppo per mantenere i prodotti sempre aggiornati e competitivi.

Alla luce di queste esigenze e nel contempo in linea con i ricordati criteri di committenza del CIPI, la SIT-SIEMENS ha ricercato e ricerca intese con altre industrie nazionali di telecomunicazioni per una collaborazione nel campo della commutazione elettronica e intende ricercare e raggiungere accordi di collaborazione anche con aziende o gruppi esteri per poter acquisire tecnologie o prodotti (da fabbricare poi su licenza) in quei casi in cui non sarà ritenuto possibile o conveniente affrontare sviluppi autonomi.

Per le attività produttive svolte nel Gruppo, che si inquadrano nei vari comparti della elettronica, un ruolo fondamentale è rappresentato, nell'area della componentistica attiva dalla micro-elettronica che, in misura crescente, costituirà la tecnologia di base sulla quale verrà incentrata l'evoluzione tecnologica dei prossimi anni.

La nuova tecnologia permette un controllo automatico sia nei prodotti che nei proces-

si, con un miglioramento molto significativo delle caratteristiche prezzo-prestazioni in paragone ai metodi di controllo possibili con i primi livelli della tecnologia elettronica. La micro-elettronica avrà una vasta gamma di applicazioni possibili, dal punto di vista del processo e del prodotto, sia nell'industria che nei servizi. Naturalmente, devo sottolineare che gli effetti collegati alla diffusione della micro-elettronica avranno un impatto certamente rilevante sull'occupazione. È questo un aspetto — ampiamente dibattuto anche recentemente a livello comunitario — che dovrà essere approfondito per trovare adeguate soluzioni nel corso degli anni '80.

Nell'ambito del gruppo STET, il fenomeno toccherà essenzialmente le attività manifatturiere di telecomunicazioni, sia per effetto della conversione delle produzioni da elettromeccaniche ad elettroniche, sia per l'evoluzione della componentistica verso livelli sempre più spinti di integrazione.

Sarà necessario, quindi, compiere ogni sforzo per compensare gli effetti connessi all'impatto delle nuove tecnologie sull'occupazione ricercando, in una diversificazione di prodotto, possibili sbocchi per assorbire — nella misura massima consentita — le eccedenze di manodopera che verranno a determinarsi nel corso dei prossimi anni.

Alcune aree di intervento in tale senso sono già state individuate. Un contributo notevole, infatti, è legato alle possibilità di una sostenuta espansione dei servizi di telecomunicazioni e, soprattutto, di quelli connessi con lo sviluppo della telematica.

Nell'area della ricerca (è stato ricordato prima dal Presidente della STET) i temi affrontati dal Gruppo riguardano tutte le tecniche più avanzate — quali la commutazione elettronica a divisione di tempo, la trasmissione su fibra ottica, l'impiego dei satelliti nello spettro delle altissime frequenze — e si espandono su vaste zone dell'elettronica. Ricordo, a questo proposito, l'esperimento « Sirio », il satellite italiano che opera su frequenze non ancora esplorate da altri.

Onorevoli commissari, ho parlato di progetti, di programmi per gli anni '80, ma tutti

questi impegnativi obiettivi non potranno essere raggiunti se mancherà il supporto di coerenti indicazioni e misure di politica economica generale volte ad assicurare, insieme alle risorse indispensabili, anche le condizioni basilari affinché il Gruppo possa esprimere appieno le proprie potenzialità e capacità realizzatrici.

In questi ultimi anni, purtroppo, rilevanti difficoltà hanno fortemente condizionato le possibilità di crescita del settore, frenandone l'espansione fino a prefigurare l'avvio di un pericoloso processo involutivo. Il persistente ed incalzante processo inflazionistico, che ormai da anni domina la nostra economia, se ha prodotto effetti di rilevante portata su ogni attività economica e produttiva, si è rivelato devastante per quelle gestioni che, sottoposte al regime di prezzi amministrati, non possono tempestivamente adeguare i prezzi dei servizi all'andamento esplosivo dei costi. Nel recente passato, i ritardi intervenuti nell'adeguamento delle tariffe telefoniche si sono tradotti in danni gravissimi per l'economia della SIP che, per assolvere ai suoi compiti istituzionali nello espletamento di un servizio pubblico così importante per il Paese, ha continuato a realizzare i propri programmi di investimento. E questo proprio in una fase che, iniziando sostanzialmente nel 1974, ha visto progressivamente dilatare i fabbisogni finanziari della concessionaria telefonica, sia per l'aumento reale e monetario degli investimenti, sia per l'entità crescente dei rimborsi delle quote capitali dei prestiti contratti.

Devo però sottolineare che, per sostenere questo sforzo, la concessionaria ha dovuto pagare un costo elevatissimo, riscontrabile dai gravi squilibri del proprio conto economico-patrimoniale. La tavola n. 6, sulla quale richiamo la vostra attenzione, riporta per il Gruppo STET e per la concessionaria SIP l'andamento del debito finanziario sul capitale investito. L'indebitamento, che rappresentava nel 1969 il 50 per cento, si è incrementato fino a raggiungere nel 1978 il 75 per cento, passando in questo decennio da 570 miliardi circa a 6.450, con un aumento, quindi, di undici volte. Nello stesso

periodo 1969-78, i mezzi impiegati sono passati da 600 miliardi a 1.800 miliardi. Per il 1979 ci siamo riferiti al solo indebitamento perchè non è stata ancora definita la chiusura dell'esercizio. In sintesi, nell'ultimo quinquennio, la SIP, a fronte di ogni 100 lire di ricavi, ha investito mediamente ben 70 lire. Questo valore indica chiaramente, da un lato, la elevatissima propensione all'investimento della SIP e, dall'altro, evidenzia però anche un livello di introiti non sufficientemente correlato all'entità dell'impegno richiesto alla società per lo sviluppo del servizio. Come si vede nella tavola 1, gli investimenti annui della SIP sono aumentati nell'ultimo decennio di 8 volte, il fatturato solo di 5,5 volte.

Vorrei fornire altre indicazioni significative sugli introiti delle telecomunicazioni perchè la telefonia è un altro servizio disponibile per gli abbonati ed un elemento importante nella valutazione che non sempre è stata ricordata, perchè le grosse spese che la concessionaria esercente deve affrontare sono da definire fisse, non modificabili perchè da una parte sono condizionate dagli investimenti e dall'altra dall'esercizio sia che venga usato il sistema della telefonia sia che ciò non avvenga. Quindi, è un confronto che ritengo utile portare all'attenzione della Commissione.

Gli introiti delle telecomunicazioni per abbonato, nel 1978, in Italia sono stati di 270 mila lire, nel Regno Unito di 320.000, in Francia di 515.000, in Germania di 628.000. La situazione degli altri Paesi industrializzati viene rappresentata dalla tavola 7. L'Italia ha il rapporto più pesante tra investimenti e introiti raggiungendo quel 75 per cento che ho prima citato, mentre il rapporto è del 60 per cento per il Belgio, del 52 per cento per il Giappone, del 29 per cento negli USA e del 26 per cento nella Germania federale; la Francia presenta un valore analogo al nostro. Ma ciò in quanto questo Paese, che ha tariffe ben più elevate di quelle italiane, sta realizzando, con l'ausilio di sensibili agevolazioni finanziarie, un vastissimo programma di recupero di una pesante situazione di ritardo telefonico.

Questa correlazione espositiva tra investimenti ed introiti non deve essere interpretata nel senso che si chieda che l'utenza paghi i nuovi investimenti con le tariffe, ma che queste siano in grado di renderli finanziabili, consentendo al conto economico di remunerare il capitale investito e di coprire tutti i costi di produzione, ivi incluso l'ammortamento degli impianti che, in quanto disponibilità interna, concorre alla copertura del fabbisogno finanziario complessivo dell'azienda.

Al contrario, in questi ultimi anni, l'insufficienza degli introiti rispetto all'andamento crescente dei costi del servizio non ha consentito accantonamenti congrui tenuto anche conto delle esigenze di rinnovamento tecnologico degli impianti. Di conseguenza, si è avuta una progressiva erosione di questa importante posta interna di copertura dei fabbisogni finanziari. La tavole 8 e 9 mettono in evidenza due aspetti del fenomeno: la diminuzione della quota di ammortamento annuale (posta in relazione con gli investimenti) e lo scadimento del fondo ammortamento (misurato sugli immobilizzi lordi). Quindi, esaminando la tavola 8 si vede che gli ammortamenti della SIP, che sono stati la principale voce di autofinanziamento, sono aumentati da 80 miliardi nel 1969 a 250 miliardi nel 1978 (circa 3 volte); mentre gli investimenti, da cui deriva la maggior parte del fabbisogno finanziario, sono aumentati di 8 volte. Nella tavola 9 è rappresentato l'andamento del fondo ammortamento su immobilizzi lordi, che come possiamo vedere si è ridotto passando dal 28,4 per cento nel 1969 al 22,6 per cento nel 1978.

Debbo sottolineare che, mentre nel 1969 le fonti di copertura interno costituite per la SIP essenzialmente dall'ammortamento, concorrevano per il 45 per cento alla copertura del fabbisogno finanziario complessivo, nel 1979 il concorso delle risorse interne è stato dell'ordine del 10 per cento come si vede dalla tavola 5 (esattamente il 12 per cento). Questo grave deterioramento e la contestuale necessità di realizzare programmi di investimento crescenti ha indotto la concessionaria — come ho già detto — a ricorrere in misura sempre più massiccia al mercato credi-

tizio, in una situazione — come noto — caratterizzata da una persistente tendenza all'aumento dei tassi di interesse.

Ciò ha prodotto un duplice effetto negativo, innanzitutto dal lato patrimoniale, dove l'indebitamento complessivo — nell'ultimo decennio — si è più che decuplicato, passando da 570 miliardi, a fine 1969, ai 6.450 miliardi di fine 1979.

Per quanto riguarda poi i riflessi sul conto economico, si osservi (vedere tavola 10) che gli oneri finanziari sono aumentati di 16 volte passando dai 49 miliardi del 1969 agli oltre 800 del 1979. Ed è estremamente significativo che, mentre nel 1969 gli interessi passivi assorbivano 11 lire su ogni 100 lire di introiti, nel 1979 la quota di ricavi assorbita dagli oneri finanziari raggiunge il valore di 33 lire ogni 100 lire. È, dunque, a questo punto fin troppo chiara la pericolosa spirale avviata: nella situazione economico-patrimoniale della SIP per effetto della persistente insufficienza dei ricavi rispetto al ritmo d'incremento registrato dai costi di gestione.

Ciò dimostra che, in periodi caratterizzati da forti spinte inflattive, non è pensabile far fronte alla lievitazione dei costi con un semplice aumento della produttività aziendale.

Occorrono, infatti, tempestivi aggiornamenti dei prezzi; piccoli ritocchi, anche se più frequenti, che tra l'altro risultano meno pesanti per l'utenza. Il sistema è del resto adottato da tutte le Amministrazioni europee e dagli Stati Uniti.

È dimostrato, altresì, che adeguamenti tardivi dei prezzi si rivelano poi, in presenza di un persistente processo inflazionistico, incapaci di ricondurre le gestioni in equilibrio, non essendo in grado di riassorbire interamente i gravi deterioramenti in precedenza prodotti sulle strutture economico-patrimoniali.

Infatti, dopo un breve sollievo, soprattutto per aziende come la concessionaria SIP, che non possono arrestare la propria attività di investimento — se non con gravissime ripercussioni su servizio e sul settore — la rincorsa prezzi-costi, sospinta dall'inflazione, annulla subito gli effetti dell'adeguamento concesso, mentre le strutture economico-patrimo-

niali rimangono nella situazione di squilibrio precedentemente registrata.

In tal modo, l'abnorme entità dell'indebitamento contratto e la conseguente onerosità degli interessi passivi continuano ad esercitare i loro effetti deleteri sulle gestioni successive.

In tale contesto il maggior flusso di introiti derivante dall'adeguamento tariffario, recentemente concesso, non appare adeguato a produrre un miglioramento sulle strutture patrimoniali e finanziarie della società, in quanto eroso dall'elevatissimo tasso di inflazione in atto e dal progressivo aumento degli oneri finanziari. In questa situazione il Gruppo si trova ad affrontare problemi connessi alla copertura di un fabbisogno finanziario complessivo che, per il 1980, si prospetta di circa 3.000 miliardi.

La soluzione di tali problematiche si presenta difficile sotto molti aspetti:

per l'entità dei mezzi da reperire sul mercato dei capitali;

per le difficoltà di accesso al mercato finanziario interno ed internazionale in presenza degli squilibri economico-patrimoniali dei quali ho parlato prima;

infine, per le modalità e le forme di finanziamento necessarie al tipo di attività propria del settore telefonico.

Circa il primo punto vorrei far rilevare che il Gruppo, in assenza di adeguate fonti interne di finanziamento e di aumenti di capitale di rischio, dovrebbe reperire i mezzi necessari alla copertura del proprio fabbisogno finanziario sul mercato del credito, in concorrenza con altri investitori nazionali pubblici e privati. Ciò determinerebbe un prelievo insostenibile pur senza tener conto, poi, degli effetti devastanti che verrebbero a prodursi sulle strutture economiche e finanziarie già profondamente alterate.

Per quanto riguarda il secondo punto, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che le alterazioni intervenute sullo stato economico-patrimoniale della SIP hanno determinato una situazione che gli enti finanziatori giudicano di « break even point » e in seguito alla quale non appaiono pertanto disponibili ad

erogare nuovi prestiti, se non si forniscono assicurazioni certe sulla possibilità di ricostituire adeguate fonti di copertura interna e se non si provvederà a riportare i mezzi propri su livelli equilibrati attraverso nuovi apporti di capitale di rischio.

A ciò si aggiunga — e qui vengo al terzo punto — che il tipo di finanziamento richiesto dalle aziende di servizi di telecomunicazioni non può che essere correlato il più possibile alla vita degli impianti e con necessità, quindi, di prestiti a lungo termine. Le modifiche intervenute in questi ultimi anni sui mercati creditizi hanno determinato una drastica riduzione della durata di questo genere di operazioni. Infatti, mentre i prestiti a lungo termine stipulati dal Gruppo prima del 1970 avevano mediamente una scadenza correlata alla vita degli impianti, successivamente, la loro durata è venuta sempre più a diminuire. Questa progressiva riduzione ha determinato una contestuale dilatazione del fabbisogno finanziario del Gruppo stesso, per effetto dell'accelerazione intervenuta nei rimborsi della quota capitale dei debiti.

Inoltre, attualmente, il mercato creditizio interno a medio e lungo termine presenta forti limiti di accesso per la scarsa disponibilità, limiti dovuti in particolare alla crescente difficoltà incontrata dagli istituti specializzati nel collocamento delle proprie obbligazioni.

Per valutare il quadro entro cui il Gruppo STET deve muoversi per l'approvvigionamento finanziario, occorre inoltre aggiungere le difficoltà derivanti dal recente deterioramento del mercato finanziario internazionale e la sempre più ridotta propensione degli istituti di credito a partecipare ad operazioni consortili sul mercato interno a medio termine. Da qui deriva l'esigenza di recuperare sollecitamente l'equilibrio della struttura finanziaria della SIP, riconducendo entro limiti fisiologici il peso dell'indebitamento e degli interessi passivi, attraverso la riattivazione di un adeguato flusso di risorse di origine interna ed il ripristino delle basilari condizioni per un congruo concorso del capitale di rischio. Sono perciò indispensabili: una politica tariffaria che, attraverso l'allineamento dei prezzi ai costi cre-

scenti, consenta la remunerazione di tutti i fattori produttivi, ivi compreso il giusto ammortamento che costituisce la più significativa voce di autofinanziamento per la SIP; un aumento del capitale azionario che appare però realisticamente proponibile all'intero azionariato della concessionaria e che comprende migliaia di piccoli risparmiatori, soltanto se è possibile offrire una remunerazione competitiva con i rendimenti offerti da altri tipi di impiego esistenti sul mercato. L'operazione, peraltro, è legata alla ricapitalizzazione della STET subordinata a sua volta, evidentemente, alla possibilità dell'IRI di ottenere un adeguamento del fondo di dotazione.

Per migliorare l'accesso al mercato finanziario sono necessari, a mio avviso, interventi appropriati e solleciti. In linea del tutto indicativa, essi potrebbero essere: l'ampliamento delle categorie di titoli attualmente utili per l'assolvimento del vincolo di portafoglio delle aziende di credito per comprendervi i titoli emessi direttamente dagli istituti di credito mobiliare e dalle sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità, finalizzati al finanziamento di settori « portanti » per la crescita economica e sociale del Paese ed i titoli emessi direttamente da aziende ed enti che svolgono servizi di primaria importanza e di pubblica utilità; l'adozione di provvedimenti di carattere fiscale che consentano, da un lato, la pur progettata introduzione di incentivi per il rilancio del mercato azionario (ricordo l'originario articolo 7 del disegno di legge presentato dal ministro Pandolfi organizzato sul tipo della legge Monory in Francia), dall'altro l'allineamento del trattamento riservato ai titoli a reddito fisso.

Il quadro complessivo che ho ora delineato — e nuovamente mi scuso per la lunghezza dell'esposizione — l'onerosità dei condizionamenti e delle difficoltà esistenti inducono a valutare, con senso di responsabilità i problemi che occorre risolvere e gli ostacoli che occorre rimuovere, o quanto meno progressivamente ridurre, operando sul terreno amministrativo e della politica economica per ridare alle aziende del Gruppo

quello spazio operativo e quell'impulso necessari per adempiere efficacemente ai loro compiti istituzionali, nell'esclusivo interesse del Paese.

Chiedere la soluzione di tali problemi e la rimozione di condizionamenti che gravano in modo improprio ed anomalo sulle gestioni aziendali, non significa, a mio avviso, prospettare l'eliminazione di regolamentazioni e controlli volti a indirizzare, accertare e correggere le attività e le azioni delle imprese a prevalente capitale pubblico; significa solo chiedere, per esse, di potersi misurare correttamente sui mercati in cui operano, effettuando le scelte necessarie e, conseguentemente, assumendo rischi e responsabilità connessi con la sola logica imprenditoriale. Peraltro, solo se si riuscirà a realizzare tali obiettivi sarà possibile, per la collettività e per lo Stato, individuare eventuali zone di inefficienza produttiva e stabilire precise responsabilità e carenze nella conduzione aziendale.

La rimozione, o quanto meno la progressiva riduzione del complesso dei condizionamenti e delle difficoltà estranee alla sfera aziendale e da questa non modificabili, costituisce una pregiudiziale importantissima per assicurare una efficiente realizzazione delle decisioni di investimento assunte dal Gruppo e rispondenti ai disegni di un Paese moderno che avverte l'esigenza di non perdere il passo con l'Europa che progredisce.

Noi non ci nascondiamo che oltre ai problemi prospettati ne emergono altri afferenti all'efficienza ed alla produttività della nostra azienda. Ne conosciamo pienamente la portata e cerchiamo di approfondirne i vari aspetti, soprattutto per quel che occorre fare per confrontarci in un settore così impegnativo senza venir meno alla necessità di fornire buoni servizi all'utenza. Per l'assolvimento di questo impegno, da qualche anno, è stata istituita all'Aquila una scuola superiore per giovani laureati nelle discipline scientifiche. I risultati raggiunti in questo campo ci hanno reso consapevoli della validità della scelta, ma ci hanno anche fatto comprendere che la strada da percorrere è lunga per mantenere le aziende del nostro Gruppo ad un grado di efficienza consono alle

esigenze del momento. I nostri sforzi in questo campo saranno vieppiù potenziati nella consapevolezza che il futuro del nostro settore, come del resto di altri, è affidato ai miglioramenti quantitativi e qualitativi che sapremo realizzare.

Signor Presidente, onorevoli Commissari, desidero concludere questa mia relazione ricordandone i punti essenziali.

Sino ad oggi il Gruppo ha operato per mantenere costantemente l'Italia a livelli europei, anche nel persistere di difficili situazioni economiche e finanziarie. Le telecomunicazioni hanno registrato sviluppi eccezionali nel nostro Paese, recuperando forti ritardi rispetto ad altre nazioni. Il futuro del settore si prospetta grossi traguardi. L'introduzione della telematica con le complesse innovazioni che essa porterà sul piano industriale e socio-economico, l'avvento, ormai alle porte, dell'elettronica nei sistemi di commutazione propongono, per gli anni '80, grossi impegni. Perché questi impegni possano essere rispettati occorrono uomini, tecnologie e mezzi. Posso assicurare loro che il Gruppo STET ritiene di avere dirigenti, tecnici e maestranze — oltre 130.000 persone — di elevata professionalità anche se confrontate a livello europeo.

La tecnologia tutta italiana esiste e ci è riconosciuta anche all'estero. Per quanto concerne i mezzi, occorrono scelte politiche di fondo che mettano il Gruppo in grado di operare con serietà e serenità in una sana gestione economica.

Ringrazio per la cortese attenzione. Spero sinceramente che le mie parole siano state all'altezza dei non facili problemi che investono il settore e mi auguro che questi problemi possano trovare una concreta risposta anche grazie al loro contributo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il dottor Pugliese per la sua ampia esposizione.

Vorrei sapere se la Commissione, dopo l'ampia panoramica che è stata svolta questa mattina, ritiene di utilizzare ancora un margine di tempo approfittando della presenza dei massimi responsabili del settore delle telecomunicazioni, dal Presidente dell'IRI agli altri dirigenti, in modo da approfondire le

tematiche che potranno poi essere oggetto di ulteriore discussione nella prossima seduta.

M A S C I A D R I . Ritengo che le due relazioni che abbiamo avuto modo di ascoltare siano state esaurienti, soprattutto quella dell'amministratore delegato della STET. Giudico tuttavia opportuno che la Commissione acquisisca, in via preliminare, brevi relazioni da parte dei responsabili delle tre società concessionarie, le quali non abbiano un carattere ripetitivo, ma servano a chiarire i problemi dei diversi settori di competenza; a queste ulteriori relazioni dei responsabili della SIP, dell'Italcable e della Telespazio potrebbero far seguito poi i quesiti. Tali relazioni ci consentirebbero di acquisire elementi in ordine a quella confusione di competenze che attualmente si riscontra nel settore; per quanto riguarda il problema tariffario, sarebbe utile per lo meno un raffronto con gli altri Paesi europei, sviluppato sulla base di fonti sicuramente obiettive.

Un altro tema da approfondire sarebbe, a mio avviso, quello dell'assetto istituzionale del settore e della sua congruità rispetto all'evoluzione tecnologica in atto.

L I B E R T I N I . Concordo con la proposta del Presidente circa l'opportunità di identificare preliminarmente la problematica da approfondire attraverso specifiche domande. Ritengo perciò possibile utilizzare il seguito della mattinata per esaminare questioni di carattere generale.

A me sembra che le esposizioni che abbiamo ascoltato abbiano posto problemi di dimensioni notevoli, al punto da farci giudicare più che opportuna l'iniziativa di questa indagine conoscitiva. Desidero anzitutto fugare eventuali equivoci sia tra noi colleghi senatori, sia tra noi e i dirigenti dell'IRI e della STET.

Uno dei punti essenziali è quello di perseguire l'equilibrio tra costi e ricavi. È vero che in questo settore vi sono aspetti di servizio sociale, ma poichè essi non sono prevalenti, i disavanzi di esercizio non possono essere ripianati con il contributo pubblico. Gli aspetti sociali possono essere risolti nell'ambito di una manovra tariffaria, nel-

l'ambito, cioè, di una mutualità del sistema tariffario. In altri termini, non intendiamo addossare questo settore al contribuente con oneri che al contribuente stesso non spettano.

Giudichiamo inoltre quella delle telecomunicazioni una questione chiave per l'economia italiana degli anni '80. Riteniamo cioè che questo sia uno dei quattro grandi settori (ma tra i quattro forse quello più importante) per effettuare un'operazione di dilatazione e di qualificazione dello sviluppo. Partiamo quindi dal punto di vista che sia necessario incrementare, nei limiti massimi consentiti, lo sviluppo di questo settore. In questo non siamo neppure trattenuti dal fatto che sappiamo, come è stato accennato, che lo sviluppo di questo settore porterà, in molte aree, incidenze negative sull'occupazione, perchè pensiamo che il problema vada risolto con uno sviluppo compensativo e non certo cristallizzando lo stato attuale di sviluppo.

In terzo luogo, noi riteniamo che l'utente telefonico sia obbligato a sopportare solo i costi che, in rapporto alla convenzione, riguardano il servizio telefonico. E devono essere costi ragionevoli sotto due diversi punti di vista: in primo luogo, nel senso che non dev'essere imputato nient'altro che il costo di esercizio, compreso il rammodernamento dell'impianto; in secondo luogo, nel senso che ci preoccupiamo anche del rapporto che può determinarsi tra il livello dei costi e la domanda. In altri termini, non è vero che, dati certi livelli di reddito, il sistema tariffario sia indifferente rispetto ai livelli della domanda. A questo punto nasce una serie di questioni: è possibile pensare che lo sviluppo di un sistema di telecomunicazioni così vasto ed impegnativo possa essere sopportato, dal punto di vista delle risorse, dalla telefonia?; esiste un collo di bottiglia costituito dal fatto che, in sostanza, lo sviluppo di un settore così grande e con spese per la ricerca poderose sul settore della telefonia?

È una questione che devo capire e desidero dire subito che l'esposizione fatta ha accentuato in me una serie di preoccupazioni e ciò spiegherà il tipo di interrogativi che nelle prossime sedute andrò a porre. Senza dubbio, è vero che il Gruppo IRI-STET ha

realizzato negli scorsi anni dei risultati notevoli di cui do loro atto volentieri, ma va anche detto che il quadro finanziario esposto è impressionante. Quando ci si dice che soltanto il 10 per cento viene dalle risorse interne e l'indebitamento è aumentato di undici volte (in termini nominali perchè in termini reali va ridotto a tre volte), quando ci si ricorda il peso degli interessi passivi, si mostra il quadro di uno stato di pre-banca-rotta finanziaria. Quando leggo la frase: « In questa situazione il Gruppo si trova ad affrontare problemi connessi alla copertura di un fabbisogno finanziario complessivo che, per il 1980, si prospetta di circa 3.000 miliardi. La soluzione di tali problematiche si presenta difficile sotto molti aspetti », capisco che il Gruppo non ha risolto il problema e si sta interrogando su come risolverlo. Basterebbe solo questo per giustificare la nostra indagine al fine di capire come un settore di grandissimo rilievo versi in tale situazione.

Ora, nelle relazioni — in particolare dal dottor Pugliese — una spiegazione viene offerta con riferimento ai risultati conseguiti soprattutto negli anni trascorsi e che nel mio giudizio sono stati notevoli, nel periodo felice in cui è stato completato il sistema di teleselezione da utente. Oggi, vi sono indici di attività di servizio preoccupanti, ma nel complesso nessuno discute che questo Gruppo ha meriti storici. Sta di fatto, però, che ci troviamo di fronte ad un gravissimo deterioramento della situazione finanziaria in un settore importante dei servizi di cui il Parlamento deve prendere atto.

La spiegazione della situazione in argomento viene fornita nella relazione del dottor Pugliese — che vogliamo approfondire scavando nel merito — riferendosi al fatto che gli aumenti tariffari sarebbero stati dati in misura insufficiente ed in ritardo. Nelle prossime sedute, ripeto, approfondiremo il discorso con dati alla mano per una migliore comprensione. Comunque, debbo dire che dal 1975 ad oggi abbiamo assistito a tre aumenti tariffari.

PUGLIESE. Veramente, gli aumenti sono stati due e non tre.

LIBERTINI. Abbiamo avuto questi aumenti e li verificheremo. Comunque, non si preoccupi — per quel che riguarda il mio Gruppo — di annoiarci con i dettagli perchè siamo interessatissimi alle spiegazioni ed il nostro lavoro è di capire. La ringrazio, dottor Pugliese, per la sua lunga esposizione e mi scuso perchè, probabilmente, chiederò altre precisazioni.

Tornando agli aumenti tariffari, ricordo che abbiamo avuto una discussione con il ministro Colombo, ma a noi non interessa tanto il passato quanto il futuro. Comunque, gli aumenti ci sono stati e confronteremo se sono avvenuti press'a poco nell'entità richiesta. La realtà delle tariffe italiane è al di fuori delle contestazioni; mentre si dice che esse sono mediamente inferiori, ricordo di aver acquisito nell'altro ramo del Parlamento (parlo come ex deputato) documenti di società straniere che sostenevano il contrario. Porterò i documenti che affermano che le cose stanno diversamente.

Comunque, ammesso che le tariffe italiane non siano superiori a quelle degli altri paesi, non mi pare che tra il livello tariffario italiano e quello straniero vi sia una differenza tale da giustificare l'attuale catastrofe finanziaria. Se queste cifre sono vere, cogliendo la parte della relazione in cui il dottor Pugliese afferma che non è detto che si debba finanziare solo con le tariffe, ma esse dovrebbero essere adeguate, io sono del parere che questo punto debba essere quantificato.

Ad occhio e croce, mi sembra di capire che per riportare l'equilibrio si dovrebbero aumentare le tariffe che raggiungerebbero così un livello superiore alle altre. Le richieste, per la verità, sono pesanti e investono l'aumento tariffario, una sorta di indicizzazione, una ricapitalizzazione della STET e un fondo di dotazione.

Mi propongo di capire tutto ciò e al di là di altre questioni particolari che approfondiremo (la mia è solo una premessa), mi domando se ci troviamo nell'attuale situazione appunto perchè siano andati avanti pesando sostanzialmente sulle spalle della telefonia, pagando oneri complessivi, magari necessari, riguardanti lo sviluppo del sistema delle telecomunicazioni industriali, che non sono di

pertinenza degli utenti, ma che debbono essere da loro sopportati. Ad esempio, può anche stabilirsi che lo Stato deve aumentare la propria quota di partecipazione alla ricerca che è stata insufficiente, ma essa deve essere finanziata dagli utenti telefonici o per altre strade? Anche a parità di esborsi, il problema è di chiarezza nei conti e di correttezza nei costi. Ciò interessa per il futuro, per capire ed uscire dall'attuale, difficile situazione finanziaria.

Se noi svolgessimo questa indagine senza avere uno scopo operativo pratico, lavandocene le mani e non facendocene carico come parlamentari, saremmo degli irresponsabili. Il problema esiste e non possiamo ammettere che in un settore strategico tanto delicato persista una situazione allarmante e grave. Mi domando se c'è qualcosa che non va e dov'è il difetto: questa mi sembra l'area della ricerca e del confronto da fare se vogliamo arrivare ad una soluzione operativa e concreta nell'interesse generale.

Ancora, un altro tema è necessario approfondire: in particolare, il dottor Pugliese ha parlato delle nuove forme di sviluppo non solo della telefonia, ma anche della telematica che è un tema appassionante ed importantissimo. Io sono convinto che negli anni '80 avverrà una grande rivoluzione.

Però è stata prospettata una cifra globale di investimenti fino al 1984, cioè non riguardante tutto lo sviluppo futuro.

Allora il nostro Gruppo desidererebbe conoscere meglio, con maggiore precisione, i progetti concreti di sviluppo del settore. Il dottor Pugliese è già stato, per la verità, molto esauriente — a giudizio di parecchi colleghi — e mi rendo conto dei limiti di tempo posti ai nostri lavori; però quando si parla di sviluppo di questo o di quell'altro settore vorremmo capire in concreto di quale campo si tratti, di quale tipo di servizio e di prodotto, con quali costi e quindi con quali investimenti.

Il problema che si pone è infatti quello di una individuazione molto concreta delle linee di sviluppo dei singoli settori e di una disaggregazione di questo monte, assai cospicuo, di investimenti — 10.000 miliardi — per comprendere a cosa vada destinato. Se ci si dice,

cioè, che si intende sviluppare molti nuovi settori, per una somma di investimenti del genere, si tratta di un qualcosa di interessante, senza dubbio, ma non è facile esprimere un giudizio senza conoscere i particolari e capire a cosa servano i singoli investimenti; l'identificazione dei servizi che si svilupperanno nonchè del tipo di produzione che si intende incentivare è questione di notevole rilievo.

Una terza area d'interesse, da parte nostra, riguarda in generale i problemi della ricerca e, più precisamente, alcuni progetti della STET e del gruppo IRI-STET.

Per la ricerca, ciò che ci proponiamo di comprendere, nello stato attuale di sviluppo delle telecomunicazioni e nella prospettiva futura, è l'incidenza della ricerca italiana rispetto a quella acquisita dall'estero. Si tratta di un punto di grande rilievo, perchè quando si fanno investimenti di tale portata si deve capire se serviranno, o se servono già, a mettere in moto una ricerca italiana, ad un certo livello, oppure se porteranno solo ad un accrescimento del *deficit*. Si tratta di un punto molto importante, nel quadro in questione; e dovremmo sapere qualcosa di più — in proposito — sul progetto « Proteo ».

Noi comunisti siamo stati difensori accaniti dello stesso, però è anche vero che ascoltiamo testimonianze contraddittorie in merito: vi è chi sostiene che il progetto, per grandi aspetti, è superato, e chi risponde che la definizione non è esatta in quanto si tratta di un progetto modulare, con una sua estensione ed un suo sviluppo, per cui non ci si può riferire ad esso come ad un qualcosa di cristallizzato.

Queste sono le questioni che ci preme approfondire. Al riguardo mi riservo di presentare, nella prossima seduta, una serie di domande specifiche volte ad identificare vari problemi; però vorrei approfittare della presenza odierna del Presidente dell'IRI per avere intanto un'idea più chiara della situazione.

PRESIDENTE. Cosa pensa della richiesta del collega Masciadri circa la presentazione di ulteriori relazioni da parte delle concessionarie?

LIBERTINI. Il senatore Masciadri ha ragione quando sostiene che potremmo avere bisogno di altre informazioni, oltre a quelle date nelle risposte alle varie domande. Eviterei però di schematizzare troppo: abbiamo visto oggi identificare problemi di grandi dimensioni e di grande interesse nazionale; non so se all'esterno tutti abbiano chiara l'importanza del problema, comunque dobbiamo usare tutti i mezzi possibili. Allora, se, ad esempio, già sulle questioni cui abbiamo accennato oggi, i dirigenti dell'IRI e della STET ritengono possibile fornire, nella prossima seduta, delle note scritte, credo che ciò potrebbe essere utile; mi sembra però oltremodo necessario che nelle prossime sedute si vada avanti anche col metodo del dialogo, che reputo insostituibile.

MASCIADRI. Vorrei aggiungere a quanto ho già detto che occorre insistere su un problema attinente ad una delle tre fondamentali questioni cui noi facciamo riferimento, vale a dire al problema dell'assetto istituzionale del settore. Una volta viveva una divisione di settori ben chiara — mi riferisco ad alcuni anni fa — tra telefonia, telegrafia ed altri comparti; oggi la tecnica ha progredito ed altri settori sono nati. Ora vorrei sapere se, di fronte a tale situazione nuova, che sembra dover poi avere ulteriori sviluppi, considerati i progressi tecnologici, si ritiene che l'assetto istituzionale attuale, con la suddivisione odierna in branche di attività, sia o meno ancora valido: ho infatti l'impressione che esista una sommatoria di settori che si intersecano quanto a competenze.

Che senso ha, ad esempio, oggi, il mantenimento di organismi diversi? Esiste una corsa alle espropriazioni di compiti nei settori appena nati? I confini tra i vari settori sono o non sono ben delimitati? Potrebbero nascere frizioni, conflitti di competenze? Le convenzioni fatte dieci o venti anni fa potevano avere interesse per la tecnica d'allora: oggi sono ancora valide? E vorrei sapere anche, a tale proposito, cosa si fa negli altri Paesi d'Europa, quale sia l'organizzazione delle telecomunicazioni; tanto più

che c'è di mezzo l'informatica, la quale rende più complessi i problemi.

S P A N O . Credo che vi possa essere un itinerario della Commissione attraverso il quale, dalle esposizioni generali, attraverso domande ed interventi, si possa giungere ad individuare problemi e nodi-chiave rispetto al tema che abbiamo in esame e sul quale, come ricorderete, si passò da una discussione sul sistema tariffario e sulla situazione della SIP ad uno studio, politico e culturale insieme, circa le prospettive di sviluppo del settore delle telecomunicazioni.

Quindi noi partiamo da questi temi generali per andare molto addentro e specificare tutti i nodi che si pongono nei servizi, nello sviluppo di industrie manifatturiere e nella ricerca. Si pongono in particolare i problemi attinenti al fabbisogno finanziario del gruppo STET, che si collegano a quelli più generali riguardanti l'intero gruppo IRI. La situazione della STET infatti non può essere separabile da quella dell'IRI, che il senatore Libertini ci ha ora tratteggiato in maniera drammatica e che converrà approfondire e chiarire al massimo. Anche nel settore delle telecomunicazioni è la volontà politica del Governo, che deve far fronte a queste esigenze finanziarie, che devono essere sorrette da una individuazione sufficientemente chiara di scelte di natura programmatica.

E non vi è dubbio che si pongono anche problemi relativi alla occupazione, perchè lo sviluppo tecnologico nel settore delle telecomunicazioni determinerà forti investimenti dal punto di vista generale e comporterà — non dico necessariamente, ma presumibilmente — importanti e delicati problemi per quanto riguarda una tendenza al restringimento dell'occupazione.

Sono d'accordo in particolare per incentrare la nostra attenzione sui programmi relativi all'industria manifatturiera e a quelli, strettamente connessi, relativi alla ricerca. Dobbiamo sviluppare un indirizzo nella ricerca, anche in questo settore, che accentui e privilegi le condizioni di autonomia della società italiana.

Questi, in grandi linee, i problemi principali sui quali sarà necessario soffermarsi, unitamente ad altri che potranno successivamente emergere.

L'indagine conoscitiva, attraverso il nostro atteggiamento critico ma positivo, dovrà porre il Parlamento nella condizione di aiutare lo sviluppo di un settore, come quello delle telecomunicazioni, che riteniamo strategico per le sue fortissime implicazioni sul piano economico e sociale, che si intravedono già nel nostro Paese e che sono anche più spiccate in altre nazioni.

T O N U T T I . Sul piano della metodologia dovremo approfondire i temi che sono stati qui esposti nelle relazioni, perchè proprio in esse sono stati indicati due settori particolarmente importanti. Il primo è quello della programmazione nella prospettiva di sviluppo di ordine tecnico di tutto il settore delle telecomunicazioni, con indicazione di scelte di carattere tecnico e di linee di sviluppo. Queste scelte operative comportano praticamente una programmazione di tutto il settore. Di fronte a queste prospettive di sviluppo abbiamo un problema di equilibrio finanziario. È chiaro che in proposito si pone il problema del rapporto costi-ricavi, come diceva giustamente il senatore Libertini, e questo problema dobbiamo approfondire e chiarire in termini concreti.

Quindi ritengo che abbiamo due grossi settori di indagine, quello riguardante i programmi, gli interventi, le prospettive di sviluppo e quello concernente gli aspetti di ordine finanziario che sono, o appaiono, così drammatici, importanti, vasti e per i quali dovremo avere esaurienti risposte alle nostre domande, in modo che si possa formare un quadro complessivo e di sintesi. Penso che nelle prossime sedute, man mano che affronteremo questi temi, potremo definire l'iter dell'indagine e avvertire la necessità di ulteriori approfondimenti. È un problema di metodo, ma è importante perchè porta alla individuazione di filoni dell'indagine, con l'esigenza di risposte, specialmente per la parte finanziaria, relative non

8^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (12 marzo 1980)

solo alle tariffe, ma al fondo di dotazione, e alla ricapitalizzazione delle aziende.

Proporrei quindi che dalle prossime sedute si cominci ad affrontare questi due settori con la prospettiva che nel prosieguo dell'indagine possa emergere la necessità di ulteriori specificazioni.

P R E S I D E N T E . Avvocato Sette, cosa ne pensa delle proposte avanzate dai senatori?

S E T T E . Mi pare che l'iter proposto — esaminare alcuni problemi principali e poi passare alle risposte a singole domande — possa essere senz'altro condiviso. Cinque o sei problemi di carattere generale sono già emersi e a questi si potrebbe dare una risposta sia oralmente sia con una memoria scritta nella prossima seduta, con la possibilità di ulteriori sviluppi — in modo che ci sia il meno possibile di non conosciuto — attraverso domande e risposte.

P R E S I D E N T E . Dottor Giannini, qual è la sua opinione?

G I A N N I N I . Come ho detto all'inizio, da parte nostra c'è la massima disponibilità; quindi qualunque decisione venga presa dalla Commissione noi l'accetteremo. Gli argomenti toccati finora sono tanti. Forse, per facilità di esposizione e di discussione bisognerebbe magari sceglierne uno e svilupparlo, poi in un secondo tempo un altro e così via.

A V E L L O N E . Ritengo che un elemento nuovo e importante emerso dalla discussione sia quello fornito dal senatore Libertini sul disavanzo della SIP. Il senatore Libertini sostiene che questo disavanzo non lo può pagare più l'utente. Bisogna andare, d'altra parte, ad un equilibrio tra costi e ricavi dell'azienda. Se questo disavanzo non si deve recuperare nell'ambito della gestione tra costi e ricavi, allora bisogna recuperarlo attraverso i fondi di dotazione, cioè mettendo, in parole povere, in discussione quella che è la struttura azionaria delle concessionarie. Questo, secondo me, è il fatto

nuovo che è emerso. Desidero quindi che al riguardo si pronunzino i nostri interlocutori.

P U G L I E S E . Vorrei ringraziare la Commissione per l'interesse che vedo emergere sulle relazioni che abbiamo svolto e che volevano servire di stimolo a tutta una serie di domande. Come ha sottolineato anche il presidente Giannini, le domande poste dai membri di questa Commissione sono tante, ed è difficile dare una risposta a tutte insieme se non con un aggiornamento molto lungo, perchè toccano tutti i temi. Vorrei però ritornare subito sul momento finanziario che attraversiamo, perchè si potrebbe arrivare ad espressioni che certamente non possiamo condividere. Non siamo affatto alla bancarotta. È vero che abbiamo un grosso indebitamento, però se prendiamo il consolidato o il bilancio della SIP vediamo che c'è un grosso patrimonio. Noi abbiamo necessità di andare avanti e quindi di accedere al mercato finanziario, anche se è stretto. E proprio perchè è stretto un allarme eccessivo sulla capacità del gruppo STET di far fronte ai propri impegni sarebbe di nocumento. È una situazione difficile, determinata anche dalla situazione esterna. È evidente che quando i tassi di interesse si portano dal normale 6-7 per cento a livelli, come quelli praticati sul mercato nazionale, del 18-19 per cento, si arriva allo squilibrio.

Nei raffronti ho voluto indicare, perchè è un elemento che non è stato affrontato, quali sono gli introiti per abbonato nei vari paesi della Comunità.

Siamo a disposizione dei senatori per tutte le altre domande che vorranno rivolgerci.

M A S C I A D R I . Questa seduta è da considerarsi propedeutica, perchè stiamo cercando di trovare la via giusta per condurre a termine l'indagine rispettando l'economia del tempo.

Un elemento che senz'altro verrà fuori è quello dei ricavi e delle tariffe: tariffe alte, tariffe basse.

So che il collega Libertini ha sostenuto che le tariffe sono squilibrate rispetto a quelle degli altri Paesi europei: la SIP afferma invece esattamente l'opposto. Esiste

evidentemente l'esigenza di condurre uno studio comparato delle stesse, individuando un obiettivo metro di misura; altrimenti continueremo a non sapere a quale fonte riferirci per avere dati obiettivi. Si tratta di un elemento importantissimo, direi pregiudiziale, senza il quale rischieremo di perdere del tempo. Ed ho posto la domanda *ad hoc*, stamane, proprio per ottenere dei dati comparati attuali: semmai sorgerà in merito un contraddittorio e vedremo come andare a reperirli; ma ci si dica dove, come e quando, altrimenti avremo l'impressione di discutere su basi incerte.

P R E S I D E N T E . Non chiedendo altri di parlare direi di stabilire la data del

prossimo incontro, nel quale potremmo ascoltare le relazioni integrative dei responsabili delle società concessionarie per poi andare avanti con un serrato dialogo, in modo da giungere ai nodi essenziali e trattarli nel modo il più possibile utile per il Paese.

Ritengo che la prossima audizione potrebbe avere luogo mercoledì 26 marzo; poichè nessuno fa osservazioni resta quindi stabilito che il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato alla seduta del 26 marzo.

I lavori terminano alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA